

ALWIS WYROYCE

Sillette da quattro stagioni

Ad un pubblico ben disposto, le biografie permettono di accedere da molto vicino alla vita personale di un uomo, che si svolge spesso in ambito esclusivamente privato, in ambito familiare. Molto di tutto questo non è destinato ad un vasto pubblico, è contenuto anche solo in lettere o viene carpito dai ricordi dei compagni di strada. Molto ha un carattere esclusivamente personale, per non dire intimo. Comprensibilmente diverse cose non vogliono essere rese rivelate dal festeggiato o dal biografo – talvolta gli avvenimenti sono troppo famigliari o associati a ricordi troppo commoventi. A volte i singoli eventi non sono interessanti per il pubblico, sebbene abbiano giocato un ruolo importante nella vita della persona in questione. Avvenimenti che hanno influenzato le sue azioni, le sue decisioni e i sentimenti nei confronti delle altre persone in maniera sostanziale, e che in privato possono avere un'importanza diversa rispetto a quanto un estraneo possa mai comprendere.

Tutto questo impone un approccio diverso rispetto ad un articolo sobrio e dedicato ad un argomento particolare. Il biografo, al quale viene concessa questa fiducia, lo sguardo nelle sfere più private, entra in un rapporto molto stretto, degno della fiducia del suo personaggio principale. È lui che deve valutare cosa è importante rendere noto al pubblico, senza oltrepassare quel confine definito dalla dignità, dalla stima e dal rispetto da avere nei confronti della persona oggetto della biografia.

Il biografo in questo modo entra in un rapporto di vicinanza, simile a quello familiare, con la persona descritta. Solo lui conosce diverse fonti, non comunemente accessibili, che gli sono state rivelate sulla fiducia, e che permettono di gettare sguardi che ad altri non sarebbero mai concessi. Fonti che sono disponibili per una sola volta, e che già dopo un tempo imprevedibilmente breve possono essere per sempre inaccessibili.

Questa ambivalenza, che una biografia deve contenere, viene percepita in maniera molto forte da Alessandro Sanvito, che per sua natura è poco incline a rivelare ad altri, anche agli estranei, cose personali. La sua modestia non attribuisce agli avvenimenti della

sua vita privata il rango che, come storico degli scacchi, ha nel frattempo raggiunto grazie alle sue ricerche, note in tutto il mondo. Così non deve stupire, se nelle parti di questa biografia dedicate agli aspetti famigliari, ad alcune brevi frasette ne sarebbero dovute seguire altre; a questo punto in due hanno esitato a rivelare di più, sia Alessandro Sanvito che il biografo.

Tuttavia è un desiderio legittimo voler conoscere di un ricercatore, che si trova al centro dell'attenzione del pubblico scacchistico, qualcosa di più di quanto egli stesso vorrebbe. Soddisfare questo desiderio, far capire al lettore di queste righe i pensieri e le azioni di Alessandro Sanvito, gli argomenti delle sue ricerche, è uno scopo essenziale di questa biografia. In questo contesto alle sue stesse parole viene dato lo spazio che meritano. Alessandro Sanvito è una di quelle persone, cui madre natura ha concesso il raro dono di trasmettere un sentimento di affetto, anche agli estranei, solamente con il proprio essere. I lettori attenti coglieranno la piccola allegoria contenuta nel titolo.

Fiori dalle rovine

Pochi giorni prima del Natale del 1938, il 14 dicembre, un nuovo, piccolo abitante della Terra iniziò a respirare l'aria di Milano. La situazione politica italiana era instabile, e solo pochi anni dopo la Seconda Guerra Mondiale avrebbe colpito la metropoli lombarda. Il padre Giuseppe Sanvito era sotto le armi e in quei tempi difficili la madre Ada doveva occuparsi da sola del piccolo Alessandro e del fratello Luciano, maggiore di nove anni. All'epoca di iniziare la scuola Milano fu bombardata e, durante il 1944, nel corso dell'inasprirsi delle azioni belliche, la città fu pesantemente danneggiata. Il piccolo Alessandro frequentava la scuola, e le lezioni si svolgevano nella cantina dell'edificio, vicino ad un oratorio. Anche la casa abitata dalla famiglia Sanvito rimase danneggiata nel corso di un bombardamento, e la vita quotidiana era costantemente segnata da preoccupazioni e difficoltà.

Al termine della guerra la famiglia Sanvito, come la gran parte delle famiglie del vicinato, aveva patito le conseguenze immediate della guerra: la disoccupazione di massa, la povertà e le difficoltà di procurarsi quotidianamente il cibo. Le preoccupazioni e i problemi da risolvere erano grandi e ancora oggi, dopo così tanti decenni, in Alessandro Sanvito i ricordi legati a questi anni terribili e indimenticabili sono così vividi, da sembrare appartenenti ad un passato recente. Con mestizia e sentimenti di tristezza legati a quei

difficili anni d'infanzia, nella mente si susseguono le immagini di questo periodo lontano, le condizioni di disagio, ma anche il successivo e coraggioso nuovo inizio. Sono rimaste nella memoria l'unità della famiglia, gli sforzi comuni contro le difficoltà esterne, e le sensazioni, profondamente radicate nei ricordi d'infanzia, delle condizioni di vita in lento miglioramento dopo la guerra.

Il dopoguerra

Dopo la guerra nella vita del giovane Alessandro si è verificato per un caso fortuito un evento non prevedibile, che nella vita del diligente scolaro ha rappresentato uno sprazzo di luce nuova, fino a quel punto ignota.

A causa della mancanza di lavoro, molti adolescenti e uomini del vicinato, si dedicavano ai loro passatempi. Tra loro si trovava anche un ingegnere di nome Riva, che con i suoi compagni praticava uno strano gioco, con delle figure in legno su una tavola quadrata: gli scacchi. Un giorno iniziò a spiegare il gioco ad Alessandro, al quale gli scacchi piacquero così tanto, da afferrarne rapidamente le sottigliezze e le finezze. La guerra era terminata da un anno, e Alessandro aveva otto anni: giocavano spesso e il piccolo, assetato di conoscenza, era entusiasta. Tuttavia qualche tempo dopo perse di vista il suo stimato maestro e, più tardi, seppe che si era trasferito all'estero.

Nel 1953 l'adolescente Alessandro cominciò a frequentare la Società Scacchistica Milanese: da allora, per molti anni, fu possibile trovarlo alla scacchiera. Per molti divenne presto un avversario da non sottovalutare. Molti anni dopo fu insignito del titolo di Maestro di Scacchi »ad honorem« dalla Federazione Scacchistica Italiana, sentendosene molto onorato.

Nel 1958 Alessandro Sanvito partecipò ad un concorso nazionale indetto dal Ministero della Pubblica Istruzione e ottenne il primo premio per il suo lavoro. La premiazione solenne si svolse in un teatro e il professor Giuseppe Medici, l'allora ministro della Pubblica Istruzione, gli consegnò personalmente il premio.

Tra gli spettatori si trovava anche Ermide, la sua futura moglie, che in quella occasione lo vide per la prima volta. Alcuni anni dopo lei frequentò un corso di tedesco: anche Alessandro frequentava un corso di tedesco nella stessa scuola e oggi, sorridendo, ammette:

»Non ho imparato il tedesco, ma in compenso ho conosciuto una graziosa ragazza, che ho condotto all'altare nel 1965«.

...